Il Piccolo
18/12/13

L'INTERVENTO DI

GIOVANNA A. DE MANZANO *

I diritti negati alle famiglie di quei "non-nati" per la legge

C'è chi ad alcuni funerali, per quanto si senta unito al defunto, decide di non partecipare vuoi perchè li vive come un'epopea dell'ipocrisia di parenti sordi ai bisogni reali di chi quindi ha ben pensato di andarsene, vuoi perchè il rito, momento pur sincero di celebrazione, amplifica un dolore già straziante.

Fatto stá che la percezione dell'esistenza di un corpo su cui piangere e un luogo ove saperlo deposto è il minimo sindacale per collocare e contenere il proprio dolore: la restituzione del corpo è un atto di civiltà morale prima che giuridica. Lo aveva capito anche Achille dall'ira funesta e dalla mano assassina quando decide di restituire a Priamo il corpo del figlio Ettore. C'è invece chi un funerale lo vorrebbe anche celebrare ma non sa di aver diritto a reclamare corpi e pretendere cerimonie.

Sono circa centottantamila le famiglie che in Italia subiscono ogni anno un lutto prenatale, qualunque sia la causa dello stesso, interruzione volontaria della gravidanza compresa: una gravidanza su sei va cioè a finire a lutto.

La legge mortuaria nazionale prevede il diritto alla sepoltura di prodotti abortivi di età gestazionale tra le venti e le ventotto settimane e dei feti che abbiano compiuto ventotto settimane di età intrauterina, non dichiarati come nati morti. A richiesta dei genitori in cimitero possono essere raccolti anche prodotti del concepimento di presunta età inferiore alle venti settimane.

Diversamente detto, se nessuno reclama quello che per la legge è un «prodotto del concepimento», mentre per altri è un «figlio», se di età inferiore alle 20 settimane viene trattato come rifiuto ospedaliero potenzialmente infetto e quindi va a finire nell' inceneritore, tra le 20 e le 28 settimane va a finire in fossa comune o nel crematorio e poi nel campo di dispersione delle ceneri (ma solo in pochi cimiteri) e ciò insieme alle parti anatomiche riconoscibili, mentre dalle 28 settimane scatta il riconoscimento come bimbo nato morto e da lì la sepoltura a carico dei genitori.

Per evitare una fossa comune, parola da brivido, e l'assenza di un rito funebre di millenaria cultura, occorre la prontezza dei genitori, che entro 24 ore dall'espulsione reclamino tale diritto. Ma chi ce la fa psicologicamente ad affrontare una decisione simile in così poco tempo? E si viene veramente adeguatamente informati su un tema tanto tabù che richiede tempo e spazio per essere elaborato?

Il dolore è dolore, qualunque sia la causa della perdita del «prodotto del concepimento», alias «dov'è mio figlio?» urlava quella donna che ringrazio di avermi offerto questo spunto di riflessione e intervento, così come ringrazio la mia professione che mi permette altrettanto.

Qualcuno ha già pensato a rispondere a questa domanda: sembra che solo a Trespiano, in provincia di Firenze, vi sia un'area apposita per i non nati e non altrimenti reclamati. Recentemente inoltre è stata depositata presso la Corte di Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare volta a far riconoscere il peso di 500 grammi quale limite univoco per chiedere l'iscrizione all'anagrafe del feto nato morto.

La nostra legge regionale in materia mortuaria è sicuramente perfettibile, lì dove ben potrebbe prevedere, così come previsto nel regolamento della Regione Lombardia, magari con un restyling dell'articolo 25, il dovere degli operatori sanitari di informare i genitori in ogni caso e a qualunque settimana gestazionale circa la possibilità di chiedere l'inumazione, nonchè di informali chiaramente circa la possibilità di rintracciare posteriormente, per ora, solo i prodotti del concepimento che abbiano superato le venti settimane e ciò in aree cimiteriali appositamente dedicate, come nel Comune di Trespiano. Materiale informativo presente in reparto e corsi di formazione per tutto il personale che gestisce queste situazioni sono d'obbligo per trasformare un tabù in un evento, fisiologico anche se tragico, della vita e ciò per evitare che alla fisiologica richiesta della madre «voglio almeno vederlo..» non venga risposto «pensi ad altro». Il percorso genitoriale è irreversibile e una volta innescato non permette di regredire a uno stato psichico precedente, di non-genitorialità.

«Dov'è mio figlio?» Solo nel Suo cuore, signora.

*avvocato